

## MARGHERITA D'AMICO

(Calatafimi (TP), 13 marzo 1940 – Torino, 17 febbraio 2017)

Trascorre i suoi primi anni in Sicilia, principalmente a Palermo conservandone un ricordo vivissimo. A quindici anni si trasferisce con la famiglia a Biella, in Piemonte, e qui termina il liceo quindi prosegue gli studi all'Università di Torino dove si laurea in Lettere moderne. Studia e nel frattempo lavora nella scuola come insegnante precaria, un'attività che proseguirà in forma stabile fino alla pensione.

Intanto si avvicina il 1968 e, con esso, quel movimento di giovani donne e uomini, operai e studenti che avrebbe trasformato a fondo la società italiana di allora, perbenista e ipocrita, ingessata nella sua stratificazione di classe dal controllo democristiano e padronale. In quel movimento si inserisce con entusiasmo e convinzione e vi si ritrova pienamente al punto da porre in discussione le sue scelte personali e rompere un matrimonio che si stava rivelando troppo convenzionale e soffocante rispetto al fermento sociale e culturale di quegli anni. Quel fermento che la porta a condividere la sua vita e le sue scelte in una sorta di comunità larga e inclusiva fondata su quotidianità, idealità collettive e grandi attese di trasformazione.

Vive quegli anni tra Firenze e Genova per riapprodare, nel 1971, a Torino dove continuerà ad insegnare e diventerà un'importante esponente di Lotta Continua fino allo scioglimento di quell'organizzazione. Alla metà degli anni '70 sarà tra le protagoniste del movimento femminista torinese: opererà nei collettivi di donne, nei consultori autogestiti e nelle iniziative di lotta come l'occupazione dell'ospedale ginecologico S. Anna (1978) allo scopo di ottenere la piena applicazione della legge 194/78 nel rispetto della salute e della persona per chi decideva di abortire o l'occupazione dell'ex ospedale psichiatrico femminile di via Giulio per fondare una casa delle donne a Torino.

Risponderà al riflusso dei movimenti e alla fine dell'esperienza di Lotta Continua dedicandosi principalmente al suo lavoro di insegnante e sarà parte attiva, alla metà degli anni '80, del movimento dei comitati di base della scuola: un'esperienza vitale di organizzazione dal basso contro la normalizzazione sindacale e la progressiva erosione di reddito e diritti delle lavoratrici e dei lavoratori.

Quegli anni non saranno solo segnati dall'agire politico-sindacale ma soprattutto dal rapporto coi giovani e dalla tessitura di relazioni, vecchie e nuove, in grado di assicurare la sopravvivenza di quella comunità cui sentiva di appartenere. Perciò sarà un punto di riferimento per moltissimi, grazie al suo carattere accogliente, alla sua umanità, coerenza e lucidità di pensiero. Si rivelerà un'amica e una compagna, una donna curiosa, attenta e sensibile, capace di non giudicare gli altri e di puntare, piuttosto, all'essenza delle persone, tralasciando ogni esteriorità; capace tuttavia di non rinunciare al suo punto di vista e di mantenere caparbiamente la rotta, dentro il mare in tempesta delle trasformazioni sociali e della crisi politica, orientandosi verso la necessità di nutrire la memoria e muovendo alla ricerca di nuove ragioni, e di nuove azioni, contro ogni oppressione.

Lasciato l'insegnamento studierà all'Università di Salamanca, vivrà qualche anno all'estero e, tornata in Italia, si dedicherà al lavoro culturale collaborando con la rivista "l'Indice", facendo parte del direttivo del Premio "Italo Calvino" e traducendo romanzi dallo spagnolo; tra le autrici tradotte si distinguono *Gioconda Belli* (Nicaragua), *Matilde Asensi* (Spagna), *Acela Caner Roman* (Cuba).

Margherita ha nutrito, per l'intera sua vita e anche nel corso della lunga malattia, molti e diversi interessi: le persone innanzitutto e poi politica, letteratura, musica<sup>1</sup>, pittura,...; tutti coltivati all'insegna della cura di sé e degli altri, dell'attenzione alla bellezza che si nasconde anche nelle piccole cose, della ricerca di un benessere comune. Perché si vive una volta sola e allora è necessario vivere bene, cogliere ogni occasione e lasciare una traccia di sé grazie al proprio operato e alla memoria di chi resta affinché si continui a cercare ancora un modo per spingere avanti, con determinazione e intelligenza, le ragioni del dissenso e della lotta per l'eguaglianza e la libertà.

---

<sup>1</sup> Queste sensibilità erano profondamente connaturate in lei, per esempio *Gioconda Belli* ne apprezzava il lavoro perché, pur non conoscendo bene l'italiano, diceva di ritrovare nella traduzione il ritmo e la melodia della propria scrittura.